

te abbandonata su un tavolo e la vita di Nadia è stata spazzata via insieme a altre otto in un rumore assordante. Nadia è una delle due vittime straniere, l'altro è un ragazzo iraniano di 26 anni, Syed Abdul Khali, studente del Symbiosis College of Arts & Commerce. Ma tra i sessanta feriti, ci sono altri 12 viaggiatori: cinque iraniani, due sudanesi, due nepalesi, uno yemenita, un taiwanese e un tedesco. I terroristi devono aver scelto quel locale proprio per la sua clientela cosmopolita. Per avere il massimo risalto.

Chi è stato? La pista più attendibile al momento sembra quella che porta a David Headley, un militante americano di origine pachistana appartenente al gruppo terroristico Lashkar-e-Toiba, arrestato nell'ottobre scorso a Chicago come ideatore degli attacchi di Mumbai del novembre del 2008. Il sottosegretario indiano Chidambaram ha detto che Headley è stato segnalato a marzo proprio al resort Osho Ashram di Pune e persino nei pressi della panetteria tedesca saltata in aria. Come fosse in perlustrazione. Ma non si escludono altri sospetti come il gruppo Indian

«Era contenta»

Il giorno prima l'ultima telefonata alla mamma: «Qui tutto bene»

Mujahideen, responsabile di altri attentati nel 2008 e nel 2007 dell'Uttar Pradesh.

IL MARESCIALLO E LA FARNESINA

Delle indagini, così come del rimpatrio del corpo di Nadia si occuperà un inviato della Farnesina che si trova sul posto. È dall'unità di crisi del ministero degli esteri che è arrivata ieri mattina la comunicazione alla famiglia Macerini tramite il maresciallo della stazione dei carabinieri di Lèvano. Per la famiglia, padre, madre e altri due figli - Nadia era la più piccola - è stato un colpo inaspettato. Non avevano fatto caso all'attentato in India, non sembrava che ci fossero vittime straniere in un primo momento e poi avevano parlato proprio il giorno prima al telefono con lei. La madre aveva raccontato di averla trovata molto contenta perché aveva appena ricevuto il rinnovo del visto e poteva continuare a vivere a Pune insegnando yoga. «Da noi tornava sempre ma stava poco, come quest'estate: un mese», spiega la sorella Cinzia. E ricorda che dopo aver studiato e lavorato a lungo negli Stati Uniti, aveva lasciato quel Paese proprio dopo l'11 settembre. Il terrore l'ha raggiunta anche nella sua isola di tranquillità in India. ♦

3 domande a...



Sauro Testi

«Un fulmine a ciel sereno La famiglia è sconvolta»

Il sindaco di Bùcine, Sauro Testi, risponde dalla casa della famiglia Macerini, dove oltre a portare le condoglianze, cerca di fare da argine all'assedio dei giornalisti. «No, nessuno dei familiari è in grado di parlare con la stampa, scusate, sono sconvolti», ripete.

Lei conosceva Nadia?

«Veramente no, conosco tutti gli altri e soprattutto Cinzia, la sorella, che è consigliere comunale del Pd. Proprio la mattina prima dell'attentato eravamo insieme. Nonostante la neve, una giornata infernale, eravamo andati a fare un sopralluogo nella frazione di Lèvano per la realizzazione di alcuni progetti tra cui un campetto di calcio e un parco giochi a cui Cinzia tiene molto, come del resto a tutti i progetti che ricadono sul territorio dove abita lei e la sua famiglia».

Nadia invece si era staccata...

«Sì, aveva studiato all'estero, andava e veniva. I fratelli danno una mano nel negozio di ferramenta e materiali per l'edilizia del padre. Una famiglia molto conosciuta e rispettata. Cinzia ha sempre fatto attività nel sociale. È molto attiva e creativa anche sul piano culturale. Solo di recente, con i nuovi circoli del Pd, si è impegnata in politica. E da sei mesi è in consiglio comunale».

Sono molti i giovani del suo paese che si sono trasferiti all'estero?

«Non ho un dato preciso, è un fenomeno poco percepito ma sì, mi capita spesso di sapere di giovani che magari dopo un Erasmus, restano a lavorare fuori. Quando è una scelta e non una necessità, come ho paura che per esigenze di formazione e lavoro sarà sempre di più». ♦

Un «patto del terrore» firma quell'attentato e intimorisce il Paese

Indian Mujahideen tra i sospettati. Come Lashkar-e-Toiba e il gruppo legato a David Headley, arrestato a Chicago ma molto attivo in India. Uniti dalla Jihad globale

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Nazionalismo e Jihad globale. È l'impasto esplosivo che è alla base della nascita dell'**Indian Mujahideen**, il gruppo responsabile di una serie di sanguinosi attentati avvenuti nel 2008, che sarebbe dietro l'attacco dell'altro ieri alla German Bakery di Pune. In questa direzione convergono analisi e fonti dell'intelligence di Nuova Delhi, secondo cui le prove fin qui raccolte sembrano indicare che ci sia il marchio dell'**Indian Mujahideen** (IM) molto forte nello Stato di Maharashtra e che a Pune conterebbe su una cellula attiva. Nato dalle costole del fuorigiurista Movimento islamico degli studenti dell'India (Simi), da alcuni ritenuto legato al gruppo terroristico pachistano **Lashkar-e-Toiba**, l'IM ha fatto la sua comparsa nella galassia del terrore nel novembre del 2007, rivendicando via e-mail una serie di attentati nello stato dell'Uttar Pradesh.

Ma è l'anno successivo che la violenza del gruppo emerge con tutta la sua forza, con una serie di attentati che fanno decine di morti: il 13 maggio del 2008 rivendica la responsabilità di un attacco a Jaipur, dove si contano 63 vittime, e minaccia «guerra aperta contro l'India». Due mesi dopo, il 26 luglio, con una mail inviata ai media locali, il gruppo preannuncia una serie di esplosioni ad Ahmedabad, capitale del Gujarat, avvertendo che la gente «proverà il terrore della morte» in nome di Allah. Muoiono 45 persone.

Le autorità indiane continuano tuttavia a seguire anche la pista che porta a **David Headley**, il militante americano di origine pachistana appartenente a Lashkar-e-Toiba, arrestato nell'ottobre scorso a Chicago,

con l'accusa di aver partecipato alla preparazione degli attacchi di Mumbai del novembre del 2008. Risulta infatti che Headley - al quale le autorità indiane vorrebbero poter avere accesso per interrogarlo e una richiesta in tal senso è già stata presentata agli Stati Uniti - nel corso di visite che fece in India nei mesi scorsi compì sopralluoghi sia al centro di meditazione Osho Ashram sia alla comunità ebraica Chabad House, situati nei pressi della German Bakery. Nel 2008, Headley, si trasferisce in India. Ai suoi vicini di casa di Mumbai si mostrava come un cortese ebreo americano di mezza età e in palestra aveva stretto amicizia anche con alcuni attori di Bollywood, scriveva il *Times* tre mesi fa, ricordando che nella capitale finanziaria indiana Headley gestiva un'agenzia per l'immigrazione - con sede anche a Chicago, dove ha nel frattempo spostato la sua residenza - assieme a Tahawwur Hussain Rana, un canadese di origine pachistana, suo vecchio compagno di studi al college militare, arrestato anche lui in ottobre negli Stati Uniti.

Per sostenere la sua parte, Headley aveva anche un manuale: «Come pregare come un ebreo». Secondo i documenti depositati in tribunale dall'Fbi, l'uomo era sospettato di avere legami con due gruppi militanti pachistani, **l-Harakat ul-Jihad al-Islami** e Lashkar-e-Toiba. Questo gruppo, il cui principale obiettivo è estirpare l'amministrazione indiana dal Kashmir, ha abbracciato il jihad e mira a realizzare una unione tra tutte le regioni a maggioranza musulmana nei Paesi arabi intorno al Pakistan e non ha mai nascosto il sostegno ad Al Qaeda.

Le piste s'intrecciano e svelano una fitta rete di relazioni tra gruppi che pur avendo come orizzonte comune il Jihad globale mantengono la propria autonomia operativa e politica ancorandola alla dimensione territoriale. ♦